

# DONATELLA STRAGGIO: UMA CONVERSA SOBRE CULTURA, PATRIMÔNIO E STORIA

Donatella Straggio: Una Conversazione su Cultura, Patrimonio e Storia

VANIA BEATRIZ M. HEREDIA<sup>1</sup>

## PRESENTAZIONE

Donatella Straggio é autrice di numerosi libri e articoli su riviste nazionali e internazionali. I suoi lavori più citati sono sulla carestia nell'era preindustriale, Migrazioni, Finanze pubbliche, Colonizzazione e decolonizzazione, Istituzioni e Crescita economica di lungo periodo, Storia del turismo. È stata Direttore del Master in Business Management dell'Università La Sapienza di Roma (2017-2020). È stata assegnista di ricerca presso la London School of Economics (LSE), Maison des Sciences de l'Homme (Parigi) e in visita di ricerca presso CVCE (Lussemburgo), Università di Adelaide (Australia), UBA Facultad de Ciencias Económicas (Buenos Aires), Universidad de Quilmes (Buenos Aires), Università di Caxia do Sul (Brasile), Columbia University (NYC).

**Como especialista na área de história econômica, como você vê a relação entre patrimônio cultural, história e economia?** Nel rapporto tra storia, economia e cultura in particolare per gli economisti prevale ancora troppo spesso un approccio teorico; ciò, anche se la tendenza si sta modificando, dipende forse dal fatto che questi ultimi lamentano la mancanza di dati e di indicatori necessari all'interpretazione, valutazione e misurazione dell'impatto che la cultura genera sul sistema economico. È innegabile, comunque, che l'imprescindibilità del rapporto tra economia e cultura sia crescente e a dimostrarlo sono, per esempio, i mutamenti in atto e i tentativi che si sono fatti più numerosi soprattutto dopo la crisi del 2007 nel mondo occidentale, che hanno sostenuto il principio dello sviluppo, pur sempre basato sulle moderne teorie economiche (sempre occidentali) come: competitività, innovazione tecnologica, elevati investimenti, orientamento all'esportazione, specializzazione delle risorse umane, e così via, riconoscendo il valore del radicamento culturale locale e conservatore delle identità territoriali (come la fede, il valore della famiglia, l'etica del lavoro, il riconoscimento del valore della

---

<sup>1</sup> Vania Beatriz M. Heredia – Doutora em História das Américas, Universidade de Gênova, sede descentralizada em Turim, Itália. Currículo: <http://lattes.cnpq.br/2028194865995189> E-mail: [vbmhered@gmail.com](mailto:vbmhered@gmail.com)

creatività e della produzione culturale). Oggi, in Italia come nel resto del mondo, è sempre più forte l'idea di trasmettere ai turisti, ai visitatori, ai consumatori, agli stakeholders del patrimonio culturale (di un ente, di una città, di una regione, di uno Stato) una esperienza a 360° dove le dimensioni artistiche e culturali si accompagnano proficuamente al turismo, alla gastronomia, al territorio e ad altre realtà che insieme concorrono alla realizzazione di un prodotto finale qualitativamente ricco, coinvolgente, appagante dal punto di vista fisico e psicologico, in termini di gradimento e di arricchimento culturale personale. Ciò contribuisce ad un risultato che può avere successo e generare esternalità positive e benefici, che sono difficili da quantificare in senso monetario ma che risultano tutt'altro che trascurabili.

**Existe uma preocupação do estado Italiano na preservação de bens culturais?** Dalla fruizione di beni culturali derivano benefici indiretti, come sostevo poc' anzi, in quanto la diffusione della conoscenza genera un innalzamento del livello culturale della popolazione, da cui deriva l'aumento della capacità di innovazione nel sistema sociale, con ricadute positive sull'intero sistema economico. A questo riguardo, in Italia assistiamo ad un dibattito continuo sulla contrapposizione tra due opposte visioni e concezioni della materia della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. Da un lato quello più conservatore, che si oppone a quel processo che viene spesso definito "mercificazione della cultura", che riguarda coloro che affermano che il patrimonio dovrebbe continuare ad essere gestito principalmente dallo Stato, da sempre protagonista in questo campo, che dovrebbe continuare a garantirne sia la tutela che la valorizzazione escludendo qualsiasi forma di collaborazione pubblico-privato, limitando l'ingerenza dei privati alle "semplici" funzioni collaterali o comunque minoritarie, mentre dall'altro vi sono coloro che considerano l'avvento del privato come la soluzione migliore in alternativa a un tipo di gestione statale ritenuta fallimentare. Nel tempo, si sono susseguite diverse riforme ministeriali che, alle competenze già numerose e di difficile espletamento per il ministero (come ad esempio il passaggio dalla dicitura "beni" a quella di "beni e attività culturali", che includono anche, ad esempio, il mondo dello sport) sono state aggiunte anche quelle riguardanti il turismo. Risulta evidente, quindi, che una mancanza di un adeguato modello gestionale ed operativo siano alla base di incongruenze, problemi burocratici e di inefficienze nel gestire una quantità così rilevante di settori diversi per natura, obiettivi e funzionamento. A causa di motivi insiti nella storia e nella cultura plurisecolare dell'Italia da diversi anni si assiste, nel dibattito pubblico italiano, ad uno scontro più o meno ideologico che ha come oggetto principale la relazione fra lo sviluppo civile e lo sviluppo economico, nonché le modalità con cui

il patrimonio culturale possa partecipare attivamente ai processi di creazione di valore per il Paese e il territorio. Vi è infatti il tentativo di “rendere conto” degli effetti degli investimenti richiesti per l'identificazione, la conservazione e la promozione del patrimonio culturale, mettendo sul piatto della bilancia dimensioni allo stesso tempo economiche, sociali e culturali. Il patrimonio culturale di una nazione, se implementato correttamente in politiche di conservazione e di valorizzazione integrata all'interno di un sistema virtuoso, è in grado di produrre esternalità positive su una ampia varietà di filiere. Il compito, in Italia, è particolarmente gravoso in quanto la governance del patrimonio culturale manca di una collaborazione strutturale che si caratterizzi in un impianto unitario ma allo stesso tempo adattabile alle diverse realtà delle situazioni locali. La complessità è dovuta anche dalla difficoltà nel trovare risorse finanziarie certe e nell'instabilità amministrativa, dovuta a trasformazioni sia legislative che giurisprudenziali frequenti e spesso contrastanti.

**Se considerarmos o patrimônio uma construção social instituída pelo Estado, sua preservação depende do controle do Estado? Quem são seus mediadores culturais?** - L'art. 9 della

Costituzione prevede che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura nonché tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Lo Stato ha legislazione esclusiva nel settore della tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, a norma dell'art. 117 comma 2 punto s) della Costituzione. Lo stesso articolo indica quale oggetto di legislazione concorrente la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, la promozione e la organizzazione di attività culturali. Insieme alla Costituzione vi sono, anche, una serie di trattati e convenzioni internazionali. Con riferimento alle norme dell'Unione Europea, si premette che risulta difficile affermare l'esistenza di una vera e propria politica comune dell'Unione Europea in questo ambito, causa la scarsità di competenze che i trattati, anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, attribuiscono all'Unione. L'art. 3 punto 3 del Trattato dell'Unione Europea prevede che l'Unione “vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo”. L'articolo 6 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea dispone che l'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri, tra gli altri, nel settore (punto c) della cultura. L'art. 36 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea fa riferimento (in un contesto relativo al divieto di restrizioni quantitative tra gli Stati membri) alla protezione del patrimonio artistico, storico o archeologico nazionale. La definizione di cultura e prodotto culturale spetta agli Stati Membri dato il carattere sussidiario della competenza che l'Unione ha in quest'ambito. Il Trattato sul Funzionamento dell'Unione

Europea all'art. 167, 2 comma, prevede che l'azione dell'Unione sia intesa ad incoraggiare la cooperazione tra stati membri e, se necessario, ad appoggiare ed integrare l'azione di questi ultimi, tra gli altri, nei settori del miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei e della conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea.

La Convenzione culturale europea è stata firmata a Parigi, il 19 dicembre 1954 ed è entrata in vigore il 5 maggio 1955. La Convenzione tratta la nozione di patrimonio culturale comune dell'Europa (art. 1) successivamente ripresa da altre convenzioni, come dicevo. La Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, a Londra, il 6 maggio 1969, è entrata in vigore il 20 novembre 1970. Il preambolo parla dell'importanza del patrimonio archeologico in quanto elemento essenziale per la conoscenza del passato della civiltà e prevede come la responsabilità della sua protezione incomba non solo allo Stato direttamente interessato ma anche all'insieme dei Paesi europei.

La Convenzione europea del paesaggio, adottata il 19 luglio 2000 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, aperta alle firme il 20 ottobre 2000 a Firenze, è entrata in vigore il 1° marzo 2004. La Convenzione europea del paesaggio si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo ambito (art. 3). Gli Stati che ratificano la Convenzione devono impegnarsi a riconoscere giuridicamente il paesaggio, a stabilire politiche volte alla sua protezione e pianificazione, avviare procedure di partecipazione del pubblico e delle autorità regionali e locali nella realizzazione di tali politiche e ad integrare il paesaggio nelle politiche che possano avere un'incidenza diretta o indiretta su di esso (art. 5). Ancora, la Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società, più comunemente detta Convenzione di Faro è entrata in vigore il 1 giugno 2011; ha come scopo il riconoscimento del valore che per la società hanno il patrimonio culturale e la cultura visti come realtà dinamiche, risultanti dagli scambi tra le creazioni dell'uomo trasmesse nel passato e quelle che l'umanità trasmetterà nel futuro. La Convenzione affronta la dimensione sociale del patrimonio spostandosi dal diritto del patrimonio, inteso come la definizione delle modalità della sua conservazione, al diritto al patrimonio, affrontando le ragioni e i modi della sua valorizzazione.

Il patrimonio culturale, secondo la Convenzione quadro, è un insieme di risorse ereditate del passato, identificate come espressione dei valori, credenze, conoscenze e tradizioni di una comunità patrimoniale (art. 2 lett. b) che sono in costante evoluzione (art. 2, lett. a). La

Convenzione UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) del 1972 contemplava quale oggetto della propria disciplina, la protezione del patrimonio culturale e del patrimonio naturale di valore universale eccezionale. Questi vengono definiti, all'art. 1 e all'art. 2 della Convenzione. Sono considerati patrimonio culturale i monumenti, gli agglomerati, i siti e, dal 1992, i paesaggi culturali. Costituiscono viceversa il patrimonio naturale, a norma dell'art. 2, i monumenti naturali, le formazioni geologiche e fisiografiche e zone strettamente delimitate costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, i siti naturali. L'art. 4 della Convenzione sancisce che spetta allo Stato l'obbligo di assicurare l'identificazione, la tutela, la conservazione e la trasmissione alle future generazioni dei beni presenti nel proprio territorio che corrispondano alle caratteristiche di cui agli artt. 1 e 2.

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile è il primo strumento multilaterale che vincola gli Stati aderenti alla salvaguardia del patrimonio culturale intangibile. Approvata il 17 ottobre 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO, è entrata in vigore il 30 aprile 2006. Da ultimo la Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015 "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", al punto 11.4, prevede di "Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo".

Da questa carrellata del quadro normativo a livello internazionale a livello nazionale l'articolo 1, comma 2, del Codice dei Beni Culturali (Dlgs 22 gennaio 2004, n. 42 e smi) prevede che la tutela concorra insieme alla valorizzazione a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura. Quindi, a livello nazionale e più propriamente italiano, il comma 2 dell'art.1 del Codice (D.Lgs 42/04) mette al centro della funzione di tutela la memoria della comunità nazionale. La norma attribuisce le competenze di tutela e valorizzazione prevedendo che in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione (citato all'inizio), la Repubblica tuteli e valorizzi il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni dello stesso Codice dei Beni Culturali (art.1 c.1) Ancora, dispone che lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio (art.1 c.3). Anche gli altri soggetti pubblici, nello svolgimento della loro attività, devono assicurare la conservazione e la pubblica fruizione del loro patrimonio culturale (art.1 c.4).

**São necessárias muitas ações por parte do Estado para garantir a preservação cultural dos**

**bens materiais da sociedade italiana?** - Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42), cui ho fatto riferimento, varato dall'allora ministro Giuliano Urbani entrò in vigore il 1 maggio 2004, fu concepito dal legislatore al fine di ricondurre ad organicità e armonia operativa un settore che, date le molteplici riforme nonché i numerosi problemi derivanti dagli attori e dalle modalità di funzionamento del settore, non era più gestibile. Riprendendo in gran parte la normativa del Testo Unico Veltroni – Melandri delle disposizioni legislative in materia di beni culturali (D.L. 29 ottobre n.490) il Codice aveva come obiettivo principale quello di essere un primo tentativo di assetto, riordino, codificazione e semplificazione della materia stessa, al fine di armonizzare la normativa italiana con quella comunitaria (cui ho fatto cenno alla sua domanda precedente), migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa, adeguare la normativa al nuovo assetto delle competenze delineato dalla Costituzione e aprire al mondo dei privati introducendo alcuni elementi innovativi. Quest'ultimo obiettivo, chiaramente espresso all'interno del Codice, è la manifestazione delle istanze sempre più comuni e incisive avanzate dagli enti, dalle istituzioni, dagli operatori economici pubblici e privati e dai protagonisti del settore culturale, i quali evidenziavano come fosse necessaria un'operazione di rimessa in moto di un sistema che non funzionava più efficacemente e che doveva essere più dinamico ma soprattutto dare un modello chiaro di gestione del settore. Se nella prima parte del Codice venivano riconfermati i principi generali su cui si fondano la materia ed i compiti della Repubblica, nonché l'assetto delle relative attribuzioni di responsabilità, ad esempio, allo Stato la potestà legislativa in materia di tutela e di principio in materia di valorizzazione (art. 117 Cost.), alle Regioni e ai Comuni, rispettivamente, la potestà legislativa e le funzioni amministrative in materia di valorizzazione, nella seconda si introduceva l'introduzione delle nozioni di tutela e di valorizzazione.

In base all'art. 3 del Codice, per tutela dei beni culturali si intende "l'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, a individuare i beni costituenti il patrimonio culturale e a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione". Le funzioni di tutela del patrimonio culturale in base al Codice spettano esclusivamente allo Stato, che le porta avanti in cooperazione con le Regioni e gli altri enti pubblici territoriali. Non è previsto l'intervento dei privati. La valorizzazione, invece, pur essendo profondamente legata alla tutela ha un proprio margine d'azione e consiste, in base all'art. 6: «nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica

del patrimonio stesso”.

E proprio questa commistione di obiettivi – conoscenza e fruizione del patrimonio culturale, promozione e sostegno degli interventi di conservazione, obiettivi della valorizzazione che rientrano anche nell'ambito della tutela – ha provocato il rischio di creare delle situazioni di conflittualità tra lo Stato e le Regioni, piuttosto che favorire una migliore intesa e collaborazione tra le parti. Con l'approvazione dell'articolo 115 del Codice, che prevede la privatizzazione della gestione e dell'uso dei beni culturali, venne, quindi, a crearsi una separazione sempre più netta ed incisiva tra il singolo bene e la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale considerato nel suo complesso, con il rischio concreto di concentrare la maggior parte degli sforzi su un numero esiguo di beni o di attività, trascurando invece la stragrande maggioranza del patrimonio, che veniva, così, trascurato e non adeguatamente valorizzato. Ecco, quindi, che negli anni successivi all'emanazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio furono promulgati dei decreti di correzione ed integrazione (in particolare i D. lgs. 24 marzo 2006 n.156 e 157 relativi rispettivamente ai beni culturali e a quelli ambientali) attraverso i quali il concetto di valorizzazione fu ripartito in tre fasi distinte: 1. individuazione della strategia, con raccordo tra Stato, Regioni ed autonomie locali, 2. programmazione, affidabile anche a consorzi partecipati da privati proprietari di beni oppure figure soggettive senza attività a scopo di lucro (fondazioni bancarie o altre) ed, infine, 2. attuazione della valorizzazione, anch'essa affidabile a terzi mediante concessione. Anche la gestione dei beni culturali pubblici fu rivista, ridimensionando i modelli fino a quel momento utilizzati e riducendoli, in base all'articolo 115 comma 1101, a due sole modalità: 1. gestione a forma diretta, svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, le quali sono dotate di autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile o in forma consortile pubblica; 2. gestione a forma indiretta, attuabile attraverso l'affidamento in concessione a terzi, istituzioni, fondazioni, associazioni, consorzi, società di capitali o altri soggetti costituiti o partecipati in misura prevalente dall'amministrazione pubblica a cui i beni appartengono, tramite un contratto di servizio. Vi è quindi il tentativo di accrescere, attraverso un aumento della qualità complessiva, la capacità attrattiva del territorio. Però, si ravvisa una mancanza riguardo l'aspetto operativo ed esecutivo di tali disposizioni, una indeterminatezza che ha come risultato quello di porre un freno alla realizzazione di tali azioni con una conseguente situazione di staticità che non permette il raggiungimento degli obiettivi prefigurati: ciò è dovuto ad una scarsa attenzione alla domanda culturale rispetto all'analisi dell'offerta, senza la quale non è possibile avere un quadro complessivo della platea con cui le

politiche di integrazione si andranno ad intrecciare.

**Diante da importância de preservação do patrimônio cultural, como você vê esse tema na formação profissional que universidade oferece?** - Il capitale sociale è stato considerato come uno dei concetti più utili per spiegare l'esistenza di diversi livelli di sviluppo socio economico di determinate aree geografiche, regioni o interi paesi. Putnam definisce il capitale sociale come "... l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale – come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui" (Putnam, 1993 p. 169). Un'altra definizione mette in risalto il ruolo del capitale sociale "*facilitating the achievement of goals that could not be achieved in its absence or could be achieved only at a higher cost*" (Coleman 1994, p. 304). Questa è l'essenza del concetto inteso come il network sociale e l'insieme delle norme di fiducia e di reciprocità che ne scaturiscono (Sander e Lowney, 2006, p. 23). La cooperazione su progetti legati al patrimonio culturale può creare integrazione tra attori a livello locale e regionale (Allaert e Ludtke, 2007). Questi progetti forniscono l'opportunità di instaurare e portare avanti interazioni con gruppi sociali diversi all'interno di una stessa comunità. Spesso l'obiettivo di salvaguardia e valorizzazione di un sito abbandonato o dimenticato fa sì che si possano sviluppare relazioni di fiducia tra gli attori coinvolti nel progetto, Il patrimonio culturale materiale e immateriale può essere l'ispirazione per la creazione e il potenziamento del capitale sociale. Le relazioni virtuose tra patrimonio culturale e capitale sociale sono i monumenti, le istituzioni e siti come luoghi d'incontro e di aggregazione, d'integrazione, di discussione come fossero "community hub"; il patrimonio come parte integrante ed espressione della cultura, del senso di appartenenza, il patrimonio come motivo per celebrare tradizioni e festività; o anche la densa rete di legami personali e professionali trasmessa di generazione in generazione; il ruolo del patrimonio nell'attrarre nuovi residenti facilitandone l'integrazione con la comunità locale. Il capitale sociale dovrebbe essere, quindi, parte integrante delle analisi qualitative dei progetti culturali, in modo da promuovere iniziative e progetti che valorizzino e sviluppino le relazioni sociali e l'attivazione di circoli virtuosi a partire dalle comunità interessate.

**A Universidade de La Sapienza tem programas especiais em que envolve a preservação do patrimônio histórico? Como funciona?** - Collegandomi al discorso che abbiamo fatto poc'anzi l'Università Sapienza ha rafforzato la sua offerta formativa in questo ambito, considerando anche che il Dipartimento di Scienze dell'Antichità per la ricchezza dell'offerta didattica e delle attività di ricerca è uno dei centri universitari più importanti del settore a livello internazionale.

L'offerta è molto variegata e va da alcuni Masters di primo livello, come quello di *Digital heritage. Cultural Communication through digital technologies* che è dedicato alla comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale attraverso gli strumenti digitali a Corsi di laurea magistrale come quello su Didattica del museo e management del patrimonio culturale che, come recita l'obiettivo del corso "si propone di esaminare gli aspetti della comunicazione museale in relazione alla *missione* del Museo (Ricerca, Divulgazione, Conservazione) con attenzione specifica all'*Information Technology*, nonché di trasmettere la conoscenza e le modalità di applicazione dei sistemi di supporto alle decisioni, pianificazione e valutazione per la gestione del Patrimonio Culturale -di cui la didattica museale è una parte- con una impronta di carattere internazionale, anche attraverso l'analisi pratica di casi di studio" o quello di Scienze e Tecnologie per la Conservazione dei Beni Culturali della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali che è destinato alla formazione di ricercatori ed esperti nel campo della conservazione dei Beni Culturali e dell'archeometria, capaci di analizzare i problemi conservativi ed individuare i processi di degrado sulla base della conoscenza delle proprietà fisiche, chimiche e strutturali dei materiali, individuando anche i possibili rimedi. Inoltre è stato istituito un Centro di Ricerca per le Scienze applicate alla Protezione dell'Ambiente e dei Beni Culturali dell'Ateneo "Sapienza" che è una rete integrata di competenze e servizi la cui "missione" è lo sviluppo e la promozione della ricerca e dell'innovazione nel settore della conservazione dell'ambiente e delle conoscenze correlate ai beni culturali. Ultimo nato, e sono molto orgogliosa della riuscita della sua prima edizione è la Winter School Cultural heritage enhancement che si è avvalso delle competenze didattiche e scientifiche presenti nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e in quella della Universidade de Caxias do Sul (Rio Grande-Bra); degli specifici apporti di esperti ed operatori di provata e documentata esperienza che svolgono la loro attività in strutture di ricerca pubbliche come il Municipio di Farroupilha (Rio Grande do Sul), prefeitura/Arquivo histórico de Caxias do Sul. Ha come obiettivo quello di fornire ai suoi discenti delle conoscenze sulla valorizzazione dei beni culturali e la loro relazione con l'economia reale utilizzando le metodologie più recenti in tale ambito e si è svolta proprio a Caxias do Sul, anche se ha coinvolto studenti di entrambe le università e continenti L'idea di unire le competenze di due Università (Sapienza e Caxias do Sul), appartenenti a due continenti diversi, è sembrata pienamente rispondente a quelli che sono gli stimoli attuali volti al superamento di confini fisici per mettere in comunicazione due realtà che sembrano diverse ma che hanno sensibilità e radici comuni. Caxias do Sul fa parte di una delle più grandi e sviluppate aree del Brasile che ha avuto una forte migrazione italiana nel passato e che, ancora oggi, mantiene vive

queste radici e i contatti con il suo Paese di origine, l'Italia; e uno di questi contatti sono proprio le Università. In questo sistema globalizzato dove dalle singole Università ai diversi Social sono decine le offerte sui Corsi e le Scuole più svariate, si è pensato di costruire un Corso generale che offrisse l'opportunità di avere a portata di mano le basi principali e un sintetico panorama di quello che è il mondo del Cultural Heritage.

Infine, la costruzione nel corso del tempo del Centro di eccellenza DTC Lazio che vede unite le 5 Università della Regione Lazio unite ad altre istituzioni come Centri nazionali di ricerca, Camere di commercio, Ministero per i Beni culturali che ha l'obiettivo di creare un ponte tra la formazione, le piccole medie imprese e il mondo imprenditoriale per diffondere e rafforzare il ruolo delle tecnologie e, non solo, nel campo del patrimonio culturale.

**A Itália é um país de turismo onde esse segmento tem uma forte implicação na sua economia.**

**Como você vê a relação entre turismo, patrimônio histórico e economia?** - In questo mondo sempre più globalizzato sta cambiando il modo di viaggiare e quindi sono necessarie nuove strategie per conquistare il viaggiatore che è alla ricerca di mete sempre più "emozionali", come abbiamo avuto modo di evidenziare in precedenza. Il Paesaggio, la natura, l'identità acquistano sempre più importanza e grazie all'affermarsi di nuove tendenze di viaggio come il turismo verde, la ricerca dell'autenticità dei luoghi, il ritorno all'esperienza emozionale del flâneur, la filosofia slow e il concetto di qualità integrale che lega la bontà del prodotto alla sostenibilità ambientale, l'identità del territorio alla riscoperta dei borghi e dei siti meno conosciuti che evidenziano l'importanza del patrimonio culturale e della sua valorizzazione. Definire una strategia turistica che sia prioritariamente adeguata alle specificità del territorio, significa ripartire dall'individuazione del suo vero attrattore turistico, attorno a cui fare muovere e sviluppare nuovi target turistici, cui indirizzare i flussi stessi, senza dimenticare le tipicità, uniche ed inimitabili, proprie dei territori di destinazione. Infatti, «la domanda del turista- viaggiatore- consumatore è caratterizzata dalla crescente importanza della dimensione immateriale che riflette "l'anima della città". Al tempo stesso è anche l'elemento essenziale per costruire il suo futuro». (Girard F. 2008). La necessità di un approccio integrato al turismo, quindi, agisce sul potenziale attrattivo dei luoghi e sulla capacità di diventare motore culturale e di sviluppo economico.

Il turismo è un fenomeno dinamico e non statico e quindi le nuove frontiere del turismo, non possono o devono essere concepite come cambiamento radicale, ma alternative e complementari in quanto l'offerta varia al variare dei comportamenti dei turisti-consumatori.

Non basta, però, disporre di un ricco patrimonio storico-artistico-culturale, archeologico e letterario, se poi non si è capaci di promuoverlo e di farlo conoscere agli altri e se non si sviluppa in maniera adeguata ed incisiva l'ospitalità diffusa e di qualità, così come spesso richiedono i turisti. La "risorsa" turistica non è tuttavia da sola fattore di sviluppo per un territorio, se non si è in grado di trattenere i turisti, attraverso efficienti ed adeguati servizi alla persona ed alle accessibilità, una giusta e "calmierata" politica dei prezzi per rendere il soggiorno di qualità, la possibilità di acquistare prodotti locali a costo equo e vivere un luogo grazie alla predisposizione di un calendario unico degli eventi e delle manifestazioni che coprono tutto l'arco dell'anno. Turismo e beni culturali diventano settori davvero strategici e trainanti dell'economia di un territorio nella misura in cui sono accompagnati a investimenti di qualità quali infrastrutture come reti stradali, ferroviarie, aeroporti e porti, e miglioramento dei collegamenti con gli stessi. Solo così, esso potrà contribuire allo sviluppo dell'indotto occupazionale e di benessere sociale del territorio e lo può fare ancora di più quando una comunità locale riconosce l'autentico valore della qualità dei servizi ricettivi e della vivibilità che offre al viaggiatore.

**Como são incorporados na vida cotidiana os bens que são considerados patrimônio? -**

Chiaramente il patrimonio deve essere fruibile e l'accessibilità è parte della Convenzione del Patrimonio Mondiale Unesco. Per essere iscritti alla lista Unesco del Patrimonio Mondiale occorre un dossier che dimostri la rispondenza del sito a precise prescrizioni. Tra queste vi è l'impegno a garantire la "visita responsabile dei siti" (Unesco, 2021, p. 4.b [IV]) e le "attrezzature e infrastrutture per i visitatori" (p. 5.h). Le linee guida Unesco specificano che "si deve precisare come le attrezzature e i servizi assicurino un'effettiva e inclusiva presentazione del bene per rispondere alle esigenze dei visitatori incluso il rapporto alle misure che garantiscano un sicuro e appropriato accesso al bene". Non è L'Unesco a scegliere i beni di valore universale e a decidere come questi vadano perpetuati e gestiti. Ogni cultura ha il compito di elaborare la propria concezione di bene culturale e il modo di amministrarlo, contribuendo all'adeguamento della teoria e delle prescrizioni. Dal 1972 la Convenzione del Patrimonio Mondiale Unesco ha avuto un costante processo di trasformazione dovuto alla continua evoluzione e ampliamento della categoria del Patrimonio realizzata attraverso l'esperienza degli esperti preposti in tutto il mondo e in particolare dell'ICOMOS [International Council on Monuments and Sites] che è l'organismo consultivo dell'UNESCO. Al concetto di opera d'arte indipendente dal suo ambiente, come risultato originale dell'ingegno individuale, si è sostituita la visioné del monumento come prodotto architettonico corale. Progressivamente si è giunti a vedere le città storiche nella loro

interezza, a considerare gli ecosistemi e l'ambiente, fino al paesaggio. Sinteticamente si è passati da un approccio monumentale al patrimonio a una visione più dinamica e olistica basata sul ruolo delle comunità e della gestione. L'UNESCO favorisce il processo preferendo le candidature di gestioni innovative.

**Roma é uma cidade que possui um dos acervos mais importantes da história, o que estimula o turismo. Na sua visão, que relação existe entre a noção de sustentabilidade econômica e socioambiental da preservação do patrimônio histórico urbano?** - La nuova economia urbana

è una economia ecologica sostenuta e promossa da reti di economia solidale. La sfida è quella di trasformare le nuove forme di economia ad una realtà più diffusa, in modo da contribuire alla prosperità ed insieme alla coesione urbana. Creazione di nuova ricchezza economica, disoccupazione e crisi ambientale sono tre problemi centrali del nostro tempo, che riguardano sia le aree già sviluppate che quelle più arretrate del Paese. Anche se la ricchezza economica tende nuovamente a crescere, i costi umani sociali ed ecologici appaiono comunque rilevanti. La percezione di benessere è di solito sostituita nelle città da uno stato di disagio e di malessere crescente, dovuto alle carenze nella accessibilità ai servizi di trasporto di sicurezza, sanitari, abitativi, culturali/scolastici; e soprattutto alla mancanza di un ambiente sano, del lavoro e di reddito. La qualità della vita dipende fortemente da queste tre ultime componenti fondamentali. È necessario elaborare nuovi approcci coerenti con una nuova visione "umanistica", fondata su relazioni coevolutive uomo/uomo e uomo/natura. Occorre una "economia ecologia " per conservare la qualità ambientale/ecosistemica nel produrre e redistribuire la ricchezza. Nel contempo, è necessario alimentare processi organizzativi/imprenditoriali che siano capaci di promuovere un sistema di relazioni, generatore di legami simbiotici. Si propone un modello di economia urbana fondato sulla circolarizzazione nella produzione/consumo: sul riuso, riciclo, rigenerazione e sulle energie rinnovabili, onde ridurre il consumo delle risorse naturali sempre più scarse.

1322

#### REFERÊNCIA

Unesco (2021). *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* [Link](#)

#### PROCESSO EDITORIAL

Recebido: 04 JUL. 2022

Aceito: 18 SET. 2022